

Emilio Lussu dal sardismo al socialismo federalista

Claudio Natoli

La pubblicazione del primo volume delle *Opere* di Emilio Lussu¹, giunge finalmente a colmare un vuoto di molti decenni ed è merito dell'Istituto sardo per la storia della Resistenza e dell'autonomia e dalla Fondazione Banco di Sardegna avere promosso questa importante impresa editoriale. Questa scelta, che ci permette di rimettere al centro dell'attenzione non solo degli studiosi, ma anche di un pubblico più vasto, una figura della statura politica, intellettuale, morale e umana quale è stata quella di Lussu, assume un significato del tutto particolare in un momento così delicato della vita del nostro paese.

Negli ultimi tempi si sono andati moltiplicando, da parte dei più eminenti costituzionalisti e dello stesso presidente della repubblica, i richiami all'impoverimento morale e culturale della politica italiana, che da anni si trascina senza che si intraveda una credibile via d'uscita. Non sarebbe difficile dimostrare a tale proposito come il punto a cui siamo arrivati sia anche il risultato di una continua erosione e di uno svuotamento, con il concorso di molte e anche inopinate parti, dei principi fondanti della democrazia e della costituzione repubblicana: e questo a partire dalla cancellazione del patrimonio di valori legati all'esperienza storica dell'antifascismo e della Resistenza, a cominciare da quello più importante e cioè dal

concetto di uguaglianza, che oggi, come ha scritto Gustavo Zagrebelsky, è "il più negletto, perfino talora deriso, a destra e a sinistra". Eppure, prosegue Zagrebelsky,

[senza] uguaglianza la libertà vale come garanzia di prepotenza dei forti, cioè come oppressione dei deboli. Senza uguaglianza la società, dividendosi in strati, diventa gerarchia. Senza uguaglianza, i diritti cambiano natura: per coloro che stanno in alto, diventano privilegi e, per quelli che stanno in basso, concessioni o carità. Senza uguaglianza, ciò che è giustizia per i primi è ingiustizia per i secondi. Senza uguaglianza, la solidarietà si trasforma in invidia sociale. Senza uguaglianza, le istituzioni, da luoghi di protezione e integrazione, diventano strumenti di oppressione e divisione. Senza uguaglianza, il merito viene sostituito dal patronaggio; le capacità dal conformismo e dalla sottomissione; la dignità dalla prostituzione.

Nell'essenziale: senza uguaglianza, la democrazia si trasforma in una oligarchia, in un "regime castale" e non importa se questo rovesciamento avvenga spesso "sotto la copertura di parole invariate"².

Ora si dà il caso che attorno a tutte queste parole chiave — antifascismo, Resistenza, costituzione, uguaglianza, giustizia, emancipazione sociale — sia da ricondurre l'intero itinerario politico e intellettuale di Emilio Lussu. E proprio per questo si potrebbe aggiungere che tornare a ricostruire con nuovi e più affinati stru-

¹ Emilio Lussu, *Tutte le opere. I. Da Armungia al Sardismo 1890-1926. Storia e memoria*, a cura di Gian Giacomo Ortu, Cagliari, Aisara, 2008.

² Gustavo Zagrebelsky, *Senza uguaglianza la democrazia è un regime*, "La Repubblica", 26 novembre 2008.

menti la trama della sua azione e del suo pensiero non si configura come un mero esercizio accademico, ma potrebbe essere di qualche utilità anche ai fini di meglio comprendere il rapporto tra il nostro passato e il nostro presente e potrebbe essere oggi anche più attuale e più ricco di insegnamenti di quanto sarebbe potuto essere dieci o venti anni fa. In altre parole, una rinnovata riflessione sulla figura e sull'opera di Lussu, oltre ad arricchire il nostro bagaglio storico e culturale, può aiutarci anche a misurare l'attuale stato di salute del nostro ceto politico, delle nostre istituzioni e della nostra democrazia.

Ha scritto nel 1975 Giuseppe Dessì in occasione della morte di Emilio Lussu:

Su di lui potrebbe sembrare che sia stato detto tutto ciò che si poteva dire. Ma di un uomo come Emilio Lussu, così legato alla sua terra e così proteso verso il futuro, non sarà mai detto veramente tutto, anche quando sarà passato molto tempo dalla sua morte³.

Non è difficile prevedere che l'impresa culturale ed editoriale di cui qui si discute, a partire dal suo primo volume, potrà costituire una straordinaria opportunità per confermare questo assunto.

Il primo tema su cui è importante riflettere è l'attuale stato degli studi su Lussu, e a tale proposito la prima constatazione è che non disponiamo a tutt'oggi su di lui di alcun lavoro scientifico paragonabile a quello, peraltro molto recente, dedicato da Maria Cecilia Calabri a

Giaime Pintor⁴. La bella biografia di Giuseppe Fiori, uscita nel 1985⁵, che è poi la più esauriente di cui oggi possiamo disporre, si rivela preziosa per restituirci la figura umana di Lussu ma non altrettanto per una ricostruzione filologica del suo pensiero, e si arresta, tra l'altro, alle soglie della liberazione. D'altra parte, i contributi di Manlio Brigaglia e di altri autori costituiscono una base insostituibile per ricostruire la fase dell'antifascismo, dell'esilio e di Giustizia e libertà⁶, ma ancora in gran parte da approfondire è l'azione politica di Lussu nell'Italia repubblicana, la sua attività parlamentare il suo ruolo nella dirigenza del Psi e del Psiup, la stessa attività svolta in Sardegna dopo la liberazione (il recente volume collettaneo curato dall'Istituto Gramsci di Sardegna⁷ costituisce solo un ottimo punto di partenza). Infine, un discorso particolare meriterebbe la prima formazione e azione politica di Lussu nel Partito sardo d'azione, una vicenda che egli arrivò a definire retrospettivamente "la mia prima e più grande e profonda esperienza"⁸, e comunque un momento fondante nella storia della Sardegna e dei sardi, la cui conoscenza e la cui memoria era essenziale trasmettere alle nuove generazioni.

Si potrebbe obiettare che da parte di Lussu non sono mancate ricostruzioni retrospettive e opere memorialistiche non di rado insostituibili (si pensi a *Diplomazia clandestina*⁹ o al vo-

³ Giuseppe Dessì, *La guerra insegnò a Lussu a lottare per la Sardegna*, "La Nuova Sardegna", 8 aprile 1975.

⁴ Maria Cecilia Calabri, *Il costante piacere di vivere. Vita di Giaime Pintor*, Torino, Utet, 2007.

⁵ Giuseppe Fiori, *Il cavaliere dei Rossomori. Vita di Emilio Lussu*, Torino, Einaudi, 1985. In precedenza Marina Addis Saba aveva pubblicato per prima un lavoro biografico su Lussu che si arrestava al 1926: si veda Marina Addis Saba, *Emilio Lussu 1919-1926*, Cagliari, Edes, 1977.

⁶ Manlio Brigaglia, *Emilio Lussu e "Giustizia e Libertà"*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1976 [nuova ed. 2008]. Per il confronto interno a Giustizia e libertà e per il ruolo di Lussu si segnalano anche Simone Neri-Serneri, *Democrazia e Stato. L'antifascismo liberaldemocratico e socialista tra il 1923 e il 1933*, Milano, Franco Angeli, 1989, pp. 242-280; Santi Fedele, *E verrà un'altra Italia. Politica e cultura nei Quaderni di "Giustizia e Libertà"*, Milano, Franco Angeli, 1992.

⁷ Eugenio Orrù, Nereide Rudas (a cura di), *L'uomo dell'altipiano. Riflessioni, testimonianze, memorie su Emilio Lussu*, Cagliari, Tema, 2003.

⁸ *Saluto ai sardi*, pronunciato il 1° luglio 1944 a Radio Sardegna, ora in Emilio Lussu, *Essere a sinistra*, a cura del Collettivo Emilio Lussu di Cagliari, Milano, Mazzotta, 1986, p. 137.

⁹ Emilio Lussu, *Diplomazia clandestina*, Firenze, La Nuova Italia, 1956.

lume *Sul Partito d'Azione e gli altri*¹⁰), oppure rievocazioni a tutto campo assurde ad autentici capolavori della letteratura europea del Novecento come *Un anno sull'altipiano*¹¹ e come *Marcia su Roma e dintorni*¹². Anche queste opere letterarie, a cui nel 1938 si andò ad aggiungere *Il cinghiale del diavolo*¹³, hanno un forte contenuto autobiografico e risultano preziose per una migliore comprensione della formazione e della prima fase dell'attività politica di Lussu e non si può che concordare con la scelta del curatore di ripubblicarle in questo primo volume di *Tutte le opere*, con una sensibilità attenta anche al versante più specifico della storia e della critica della letteratura¹⁴.

E tuttavia questo ricchissimo materiale, che era spesso parte integrante dell'azione e della militanza di Lussu, non poteva non risentire delle esperienze successive e della lotta politica che lo vedeva protagonista nel presente. E ci si riferisce qui non solo e non tanto alle ben note reticenze e omissioni sul tema delle trattative svoltesi all'inizio del 1923 per l'unificazione tra il Partito sardo d'azione (Psd'a) e il Partito fascista¹⁵, quanto, soprattutto, alla tendenza di Lussu a rileggere retrospettivamente negli anni trenta la storia del Psd'a nel primo dopoguerra alla luce del suo approdo verso un socialismo autonomista e libertario, delle esigenze della lotta antifascista e della battaglia politica interna a Giustizia e libertà. In altre parole, gli scritti di Lussu dedicati a questo tema sono preziosi per la ricostruzione della sua biografia politica degli anni in cui furono pubblicati, ma ri-

schiano di offrire un'immagine sin troppo lineare del suo percorso e di appiattare le fasi anche profondamente diverse, gli apporti e le acquisizioni nuove che nel corso del tempo contribuirono alla formazione del suo pensiero politico più maturo. Ora, proprio da questo punto di vista il primo volume delle *Opere* sembra costituire lo strumento più appropriato per un'analisi filologica degli scritti e dei discorsi di Lussu tra il 1920 e il 1926 e quindi una base insostituibile per ogni ulteriore ricerca.

Non è questa la sede per ripercorrere analiticamente l'ambiente familiare, gli studi, le tappe della prima formazione e dell'azione politica di Lussu nel periodo considerato, e del resto questo compito è assolto egregiamente dalla ricca e puntuale introduzione di Gian Giacomo Ortu in apertura del volume¹⁶. Ci si limiterà qui a mettere in evidenza alcuni punti del pensiero autonomistico di Lussu che, a partire dall'esperienza nel Partito sardo d'azione, entreranno a far parte della sua originale concezione della rivoluzione antifascista e che lo ispireranno anche nel periodo della Resistenza e dell'Assemblea costituente: in particolare sembra opportuno soffermarsi sul percorso che porterà Lussu tra il 1921 e il 1926 da una visione meridionalistica e ruralistica a una visione nazionale e federalista dell'autonomia.

È bene precisare subito che la 'questione sarda' non assunse sin dall'inizio in Lussu alcuna connotazione campanilistica e tanto meno separatistica. All'opposto, l'autonomia fu da lui concepita *ab origine* come una grande questio-

¹⁰ Emilio Lussu, *Sul Partito d'Azione e gli altri. Note critiche*, Milano, Mursia, 1968.

¹¹ Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*, Torino, Einaudi, 1945 [ed. or. Parigi, 1938]. Per un approfondimento critico dell'opera si segnala Giovanni Falaschi, "Un anno sull'altipiano" di Emilio Lussu, in *Letteratura italiana. Le opere*, vol. IV, *Il Novecento*, t. 2, *La ricerca letteraria*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 167-199.

¹² Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, Torino, Einaudi, 1945 [ed. or. Parigi, 1933].

¹³ Emilio Lussu, *Il cinghiale del diavolo. Caccia e magia*, Roma, Lerici, 1968.

¹⁴ Si rinvia qui a Gian Giacomo Ortu, *Introduzione*, in E. Lussu, *Tutte le opere. I. Da Armungia al Sardismo*, cit., pp. XXXVI-LXIV.

¹⁵ Sulla progettata fusione tra Psd'a e partito fascista in Sardegna e sulle posizioni di Lussu si rinvia a Salvatore Sechi, *Dopoguerra e fascismo in Sardegna. Il movimento autonomistico nella crisi dello Stato liberale (1918-1926)*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1969 [stampa 1970], pp. 351-433.

¹⁶ G.G. Ortu, *Introduzione*, cit., pp. VII-XXXV.

ne nazionale che interessava l'intero Meridione e come la chiave di volta di una radicale trasformazione del vecchio Stato liberale: e questo sia scalzando il notabilato e le clientele locali legate al centralismo governativo attraverso i metodi trasformistici e l'azione di sopraffazione politica svolta dalle prefetture, sia facendo leva sul protagonismo dal basso del movimento dei combattenti, attorno a cui, per la prima volta nella storia postunitaria, i contadini e i pastori sardi e quelli meridionali erano usciti da uno stato secolare di soggezione e di isolamento, avevano acquistato coscienza di sé e avevano assunto un ruolo di soggetto politico indipendente. In tale contesto, la conquista dell'autonomia era tutto il contrario di un decentramento burocratico dall'alto nell'ambito del vecchio Stato, rappresentava all'opposto l'atto fondativo di un'idea radicalmente nuova di patria basata sulla partecipazione popolare e sulla gestione diretta delle classi lavoratrici dei poteri locali contrapposta all'altra patria, quella che i fanti contadini avevano conosciuto al fronte attraverso l'ottusità e l'insensatezza degli alti comandi, quella "degli egoismi, degli arrivismi, dei fornitori dello Stato, dei professori di Università". Si trattava di una patria di "tutti e non di pochi privilegiati, quella alla quale sono rimasti sinora estranei milioni di italiani, spesse volte, come noi, doppiamente sfruttati e per essere analfabeti e per essere sardi o calabresi o molisani o siciliani"¹⁷, una patria non fittizia, non scolastica, non ammantata da una retorica patriottarda, una patria "senza sogni di grandezza, senza imperialismi, senza azzardi coloniali, ma più fattiva, più produttrice, meno misera, dedicata alle sue naturali risorse"¹⁸. In questo senso l'istituto della regione "attraverso il suo speciale patrimonio storico, etico, culturale, economico" avrebbe potuto costituire per Lus-

su la sola giustificazione di un concetto di patria "reale, tangibile, sentita da tutti". Una ragione quindi che non fosse "una espressione accademica o sogno di poeti", bensì la chiave di volta "di ogni attività e di ogni problema, l'unica forza capace di abbattere l'attuale struttura statale, camorristica, soverchiatrice, dittatoriale, incompetente", cosicché lo Stato, liberato da ogni funzione usurpata o ingombrante, avrebbe potuto "veramente rappresentare gli interessi di tutte le categorie della Nazione, ed essere tutela, sul serio e non per ischerzo, del diritto"¹⁹. Ma al tempo stesso, il superamento dello Stato centralista e la formazione di una coscienza regionale avrebbero comportato il venir meno del "primo semezaio di discordie e di antagonismi" costituito dalle province e dall'azione corruttrice delle prefetture, per cui prima della nascita del Partito sardo d'azione era mancato del tutto in Sardegna ogni senso di appartenenza a una realtà storica e culturale più vasta:

prima del nostro movimento - scriveva Lussu - non c'erano sardi, ma gagliaritani e sassaresi [...]. Ora noi vogliamo radere al suolo questo muraglione cinese che ci ha reso nemici l'uno dell'altro nella stessa grande famiglia²⁰.

A me pare che, fin da questi primi scritti che risalgono al 1921, sia possibile intravedere già il nucleo centrale del pensiero autonomistico di Lussu, che ritroveremo nell'elaborazione più matura degli anni trenta sulla rivoluzione antifascista.

Certo, per tutta una prima fase in Lussu, come negli esponenti del Partito sardo d'azione che rimarranno a lui più vicini (si pensi a Camillo Belieni e a Francesco Fancello) sarà molto forte l'influenza del pensiero e della personalità di Gaetano Salvemini e degli economisti liberisti del Me-

¹⁷ Emilio Lussu, *Sul movimento autonomistico in Sardegna. A proposito di un articolo dell'on. Dore*, ora in Id., *Tutte le opere. I. Da Armungia al Sardismo*, cit., p. 19.

¹⁸ E. Lussu, *Sul movimento autonomistico in Sardegna*, cit., p. 24.

¹⁹ E. Lussu, *Sul movimento autonomistico in Sardegna*, cit., p. 23.

²⁰ E. Lussu, *Sul movimento autonomistico in Sardegna*, cit., p. 21.

ridione. La forte valorizzazione dei movimenti e dell'iniziativa dal basso apriva per la verità una dimensione profondamente nuova rispetto alla visione elitaria e illuministica di "La Voce", "L'Unità" e degli intellettuali liberisti-meridionalisti dell'Italia giolittiana. Tuttavia, di chiara derivazione salveminiiana era in Lussu la contrapposizione tra il Meridione liberista protagonista del riscatto nazionale e il blocco protezionista costituito dalla borghesia e dalla classe operaia settentrionale, da Giolitti e dai leader riformisti del socialismo italiano. Nel primo dopoguerra tale contrapposizione si colorirà in Lussu di una radicale presa di distanza rispetto a ciò che definiva il "tumultuare comunista nel settentrione" e la "caotica inconcludente insurrezione" delle agitazioni operaie nel Biennio rosso, culminate con l'occupazione delle fabbriche²¹. Anche se è di qualche interesse rilevare come negli scritti di Lussu non sembri esservi traccia di accuse di "disfattismo" rivolte all'indirizzo dei socialisti (forse, l'esperienza dell'estraneità della grande massa dei contadini alla patria degli alti comandi, dello Stato e della vecchia classe dirigente, vissuta al fronte da lui stesso che pure era stato interventista, lo indusse a non infierire contro chi aveva denunciato con coerenza e fermezza gli orrori della guerra e le responsabilità di coloro che l'avevano provocata). Ma, a parte queste considerazioni, nella prima formazione politica di Lussu l'antagonismo verso il Settentrione, di cui si è detto, assume anche l'intonazione di una rivalsa del "movimento della campagna" in antitesi a quello urbano, della

volontà di far partecipare alla vita politica la gran fange rurale che è rimasta finora estranea e sfruttata, di farla partecipare con la sua purezza, con la sua onestà, con la sua illimitata bontà, contro la corruzione carnasciesca cittadina, amorale e cinica, di riscattarla dalla schiavitù industriale che con le protezioni doganali, con i favori statali l'ha tenuta sottomessa²².

In queste parole forse è dato cogliere in Lussu, oltre all'esperienza della guerra e al suo essere "eroe del rifiuto"²³, una traccia di quella trama mitica, comunitaria e ruralistica legata al suo paese natale, che avrebbe in seguito trovato espressione letteraria in *Il cinghiale del diavolo*²⁴.

Ma vi è un secondo elemento che accomuna Lussu a Salvemini, ed è l'iniziale sottovalutazione del fascismo. Non sembra dubbio che Lussu, differenziandosi in questo da Bellieni²⁵ e Fancello²⁶, abbia letto per tutta una prima fase il fenomeno fascista con lenti prevalentemente sarde. Per lui il fascismo non solo non sarebbe stato nulla senza il sostegno del vecchio Stato, ma sarebbe stato nient'altro che uno strumento utilizzato dallo Stato liberale e dalla sua classe di governo per reprimere quei movimenti (come i combattenti sardi) e quelle forze politiche che si proponevano di trasformarlo alle radici, oppure per distruggere il movimento di emancipazione dei lavoratori (il che comporterà un'aperta solidarietà nei confronti dei socialisti di fronte alla squadristica e allo schiavismo agrario²⁷). Non appare casuale che Lussu, prima della "marcia su Roma", prediligesse la locuzione "fascismo di Stato", associandola alla figura di

²¹ Emilio Lussu, *Moderazione?*, ora in Id., *Tutte le opere. I. Da Armungia al Sardismo*, cit., p. 66.

²² E. Lussu, *Sul movimento autonomistico in Sardegna*, cit., p. 24.

²³ La metafora è di G. Fiori, *Il cavaliere dei Rossomori*, cit., p. 46.

²⁴ Su questo scritto e sul rapporto di Lussu con la cultura popolare e il mondo contadino sardo si rinvia al volume collettaneo *Emilio Lussu e la cultura popolare della Sardegna. Convegno di studio. Nuoro 25-27 aprile 1980*, Cagliari, Istituto superiore etnografico, 1983.

²⁵ Sul pensiero e l'azione di Bellieni si veda Lorenzo Del Piano, Francesco Atzeni, *Combattentismo, fascismo e autonomismo nel pensiero di Camillo Bellieni*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1986.

²⁶ Sulla figura di Fancello si veda Gianfranco Contu, *Francesco Fancello, teorico e militante dell'Azionismo*, "Quaderni bolotanesi", 1999, n. 25, pp. 127-205. Per il dibattito interno al Psd'a, anche in una visione retrospettiva, è da vedere anche Francesco Fancello, *Il fascismo in Sardegna*, "Il Ponte", settembre-ottobre 1951, pp. 1090-1103.

²⁷ Emilio Lussu, *Su un ordine del giorno a difesa dei lavoratori agricoli*, ora in Id., *Tutte le opere. I. Da Armungia al Sardismo*, cit., pp. 34-35.

Giolitti²⁸ (e anche su questo punto è d'obbligo il riferimento a Salvemini²⁹). Questo ritardo di analisi può forse aiutarci a comprendere come egli all'inizio potesse condividere con altri dirigenti del suo partito l'illusione che il fascismo, sulla base della comune matrice combattentistica, potesse divenire, nell'isola, sardismo, una volta avvenuto "quel processo di chiarificazione" che presto o tardi avrebbe dovuto "irreversibilmente dividere i pionieri del fascismo rivoluzionario dai monarchici conservatori"³⁰ (e qui parrebbe invece evidente l'influenza di alcune posizioni di Guido Dorso³¹). Non è infine privo di significato che ancora nella sua lettera *A quelli con la camicia nera*, scritta nel marzo 1924, egli rinfacciasse ai leader sardofascisti non solo di aver scatenato un'inaudita ondata di violenza contro il Partito sardo d'azione, ma anche, una volta saliti al potere, di essersi "valse, per dominare, degli stessi identici mezzi che la vecchia democrazia aveva instaurato nel Mezzogiorno", i quali avevano "soffocato ogni coscienza politica e corrotto la vita pubblica, mezzi contro i quali noi abbiamo assieme condotto continua aspra battaglia"³².

Vero è che, nel corso del 1924, a partire dalla constatazione del fallimento politico dell'Associazione nazionale dei combattenti come soggetto per un rinnovamento generale del paese³³ e poi delle elezioni politiche, della crisi Matteotti e della svolta del 3 gennaio 1925, in

Lussu si farà strada la consapevolezza che, il giorno in cui la violenza avesse dovuto cessare, il fascismo sarebbe finito con l'essere tale, e che ormai la violenza stessa era destinata a passare dal partito agli organi dello Stato: il fascismo, lungi dal costituzionalizzarsi, si avviava in solitario concorso con la monarchia e con tutte le forze conservatrici a costruire uno Stato dittatoriale reazionario che si configurava come ben altra cosa rispetto al vecchio Stato democratico liberale³⁴. Scriveva Lussu nel gennaio 1925 che tutto "quello che si poteva sperare è già avvenuto: sperare ancora significherebbe pretendere l'assurdo". Sul terreno parlamentare non sarebbero più avvenute crisi, ciò che permaneva era invece quella "gigantesca e immutabile" fra "il fascismo e il paese" e questa sola avrebbe dovuto essere risolta³⁵.

È a questo punto che bisogna collocare l'avvio del percorso che avrebbe portato Lussu dal sardismo all'incontro con il socialismo liberale di Carlo Rosselli e quindi alla sua originale concezione di un socialismo classista e federalista. Non si tratta con ciò affatto di sottovalutare i diversi momenti di questo complesso e anche travagliato itinerario. Si intende piuttosto proporre qui in modo molto schematico qualche ulteriore spunto di riflessione.

Anzitutto, il carattere periodizzante e di svolta nella biografia politica di Lussu costituito dal biennio 1925-1926 (e in questo si può intravede-

²⁸ Emilio Lussu, *Il nuovo Ministero*, ora in Id., *Tutte le opere. 1. Da Armungia al Sardismo*, cit., p. 31. Si veda anche Emilio Lussu, *Su un'interpellanza a proposito dell'atteggiamento della Polizia in occasione di una manifestazione operaia ad Iglesias*, ora in Id., *Tutte le opere. 1. Da Armungia al Sardismo*, cit., pp. 43-54.

²⁹ Sulle posizioni di Salvemini si rinvia a Roberto Vivarelli, *Salvemini e il fascismo*, in Ernesto Sestan (a cura di), *Atti del Convegno su Gaetano Salvemini. Firenze 8-10 novembre 1975*, Milano, Il Saggiatore, 1977, pp. 140 sg.

³⁰ Emilio Lussu, *Lettera al Direttorio del P.S.d.A. e della Federazione Combattenti*, ora in Id., *Tutte le opere. 1. Da Armungia al Sardismo*, cit., p. 73.

³¹ Sulle oscillazioni di Dorso nei confronti del radicalismo fascista si veda S. Neri Serneri, *Democrazia e Stato*, cit., pp. 51 sg. In particolare, cfr. Guido Dorso, *La Rivoluzione Meridionale*, Einaudi, Torino, 1974 [ed. or. Torino, 1925], pp. 94-100, 129-156, 159-170.

³² Emilio Lussu, *A quelli con la camicia nera*, ora in Id., *Tutte le opere. 1. Da Armungia al Sardismo*, cit., pp. 84-85.

³³ Emilio Lussu, *Per la non approvazione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona*, ora in Id., *Tutte le opere. 1. Da Armungia al Sardismo*, cit., pp. 90-98.

³⁴ Emilio Lussu, *La situazione politica*, ora in Id., *Tutte le opere. 1. Da Armungia al Sardismo*, cit., pp. 113-115.

³⁵ Emilio Lussu, *Rassegna delle forze parlamentari*, ora in Id., *Tutte le opere. 1. Da Armungia al Sardismo*, cit., pp. 107-108.

re un interessante parallelismo anche con l'itinerario di Carlo Rosselli³⁶). È a questa fase che bisogna ricondurre sia la presa d'atto dell'esaurimento della politica aventiniana, della tattica dell'inerzia e delle illusioni legalitarie³⁷, sia la ricerca di una nuova strategia che vedeva nella rivoluzione antifascista l'unica strada per il rovesciamento della dittatura, sia l'emergere dell'esigenza di costruire nuove alleanze politiche che andassero al di là dei confini dell'isola e delle sole forze autonomistiche. Ed è qui che si inserisce il superamento dell'ottica meridionalistica e l'avvio del confronto con Gramsci, che andava orientando il Partito comunista d'Italia (Pcd'I) e il suo nuovo gruppo dirigente all'insegna dell'alleanza tra operai e contadini, della centralità della questione meridionale e delle tematiche federaliste come chiave di volta della lotta antifascista e della rivoluzione socialista in Italia³⁸. Come primo passo in questa direzione, escluso per ragioni tattiche un accordo politico con il Pcd'I, Lussu si orientò in via prioritaria verso un'alleanza con le forze repubblicane e socialiste:

Gli autonomisti sardi — scriveva a Gramsci nel luglio 1926 — si rendono perfettamente conto che le loro aspirazioni non potranno realizzarsi con le sole loro forze. I tentativi ripetutamente fatti per creare nel Mezzo-

giorno movimenti analoghi, sono falliti. Non rimane quindi che l'alleanza con forze politiche continentali. Più le alleanze interne con quei partiti che sono espressioni di interessi di massa, con tutti i partiti socialisti per esempio. E con quei partiti che come il Partito repubblicano pongono nettamente la necessità di un mutamento della organizzazione dello Stato su basi autonomiste³⁹.

Rispetto al nucleo originario legato all'esperienza del Psd'a nel primo dopoguerra, il successivo arricchirsi del pensiero autonomistico e federalistico di Lussu sarà, negli anni successivi all'arresto, lo specchio di una sempre maggiore apertura verso una prospettiva nazionale ed europea. Giustamente molti autori hanno sottolineato l'influenza centrale esercitata su Lussu dall'incontro con il socialismo liberale di Carlo Rosselli e con la sua visione della rivoluzione antifascista come premessa per la nascita di una *nuova democrazia*, espressione di una società civile fondata sull'autonomia, sull'autodeterminazione, sull'educazione politica e sull'impegno responsabile dei singoli e delle forze sociali⁴⁰. In Lussu le nozioni di autonomia e federalismo si coniugheranno con un originale socialismo classista e libertario in una prospettiva per vari aspetti convergente con quella di Silvio Trentin⁴¹, ma con una costante ed esplicita presa di

³⁶ Su Carlo Rosselli, accanto alla classica biografia di Aldo Garosci, *Vita di Carlo Rosselli*, Firenze, Vallecchi, 1973 [ed. or. Firenze, 1945], pp. 50-76, si vedano Nicola Tranfaglia, *Carlo Rosselli dall'interventismo a Giustizia e Libertà*, Bari, Laterza, 1968, pp. 276-341; Paolo Bagnoli, *La battaglia socialista de "Il Quarto Stato"*, in *Giustizia e libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia. Attualità dei fratelli Rosselli a quaranta anni dal loro sacrificio. Atti del Convegno internazionale organizzato a Firenze il 10-12 giugno 1977*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 113-146.

³⁷ Emilio Lussu, *Azione parlamentare*, ora in Id., *Tutte le opere. 1. Da Armungia al Sardismo*, cit., pp. 118-120; nello stesso volume si vedano anche *Consensi*, pp. 116-117, *Situazione politica*, pp. 122-125.

³⁸ Sui rapporti tra Lussu e Gramsci e sul carteggio del 1926 si rinvia Guido Melis (a cura di), *Antonio Gramsci. Scritti sulla Sardegna. La memoria familiare, l'analisi della questione sarda*, Nuoro, Elisso, 2008, pp. 20-25, 120-125. Per i rapporti tra il Pcd'I e il Psd'a è da vedere la ricca documentazione pubblicata in Guido Melis, *Antonio Gramsci e la questione sarda*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1975, pp. 133-217.

³⁹ Emilio Lussu, *Lettera ad Antonio Gramsci*, ora in Id., *Tutte le opere. 1. Da Armungia al Sardismo*, cit., pp. 129-130.

⁴⁰ Su questo punto si rinvia a M. Brigaglia, *Emilio Lussu e "Giustizia e Libertà"*, cit., pp. 28 sg., nonché alle introduzioni dello stesso autore a Emilio Lussu, *Per l'Italia dell'esilio*, a cura di Manlio Brigaglia, Cagliari, Edizioni della Torre, 1976, pp. 1-34, e a Id., *Lettere a Carlo Rosselli e altri scritti di Giustizia e Libertà*, a cura di Manlio Brigaglia, Sassari, Dessi, 1979, pp. 7-71. Sugli stessi temi si segnala anche il bel saggio di Tonino Mamei, *Etica, educazione, politica in Emilio Lussu*, in E. Orru, N. Rudas, *L'uomo dell'altipiano*, cit., pp. 193-214.

⁴¹ È d'obbligo il riferimento a E. Lussu, *Profilo di Silvio Trentin: a Nérac, a Auch, a Tolosa, a Parigi*, in Silvio Trentin, *Scritti inediti. Testimonianze. Studi*, a cura di Paolo Gobetti, Guanda, Parma, 1972, pp. 5-23. Sul socialismo federalistico di Silvio Trentin si vedano Hans Werner Tobler, *Il pensiero politico di Silvio Trentin*, in S. Trentin, *Scritti inediti*, cit., pp. 29-101, Frank Rosengarten, *Silvio Trentin dall'interventismo alla Resistenza*, Feltrinelli, Milano, 1980, pp. 166-200.

distanza dal comunismo sovietico. Ma soprattutto la prospettiva della nuova democrazia tracciata da Lussu sarà sempre più debitrice nel corso degli anni trenta verso l'elaborazione di Otto Bauer e dell'austromarxismo, sia nella fase precedente sia in quella successiva alla catastrofe austriaca e tedesca del 1933-1934⁴². Non è un caso che Lussu, nella sua analisi liquidatoria dell'esperienza dei partiti socialisti dopo il 1914, individuasse come unico modello positivo la socialdemocrazia austriaca. Essa, infatti, pur essendo stata sconfitta sul terreno dell'insurrezione armata⁴³, aveva dimostrato come "l'ideale socialista sia l'essenza della lotta al fascismo", era stata capace di coniugare la lotta di classe "con le aspirazioni di libertà e di democrazia" e, proprio in nome dell'indissolubilità tra socialismo e libertà, aveva indicato la strada che poteva permettere all'Europa di "riprendere il proprio cammino"⁴⁴. In tale prospettiva, la rivoluzione antifascista avrebbe dovuto portare alla costruzione di un nuovo Stato: proprio per questo non poteva limitarsi a essere una rivoluzione solo politica ma doveva essere, anche e soprattutto, una "rivoluzione sociale". La nuova democrazia che ne sarebbe nata avrebbe dovuto conciliare le "due fondamentali esigenze della nostra epoca: l'individualismo così come è scaturito dalle rivoluzioni religiose e politiche dei secoli scorsi e le necessità collettivistiche della civiltà industriale del XX secolo"⁴⁵ (e qui Lussu riprendeva uno dei punti cardine della ricerca di Otto Bauer). Al tempo stesso, la socializzazione dei settori di interesse generale dell'economia, a

cominciare dalla grande proprietà agraria, industriale e bancaria, avrebbe dovuto evitare ogni forma di statalismo burocratico e lasciare larghi spazi all'iniziativa privata e cooperativa in svariati ambiti dell'agricoltura, del commercio e della stessa industria⁴⁶. Infine, in consonanza con il programma di Giustizia e libertà del 1932, la rivoluzione antifascista avrebbe dovuto coniugare socialismo e democrazia:

Molti fra noi — scriverà Lussu in quell'anno — sono socialisti, marxisti o non; ma quanti socialisti sono fra noi sentono di dover subordinare il socialismo alla democrazia. Se la realizzazione del socialismo esigesse la negazione della democrazia noi cesseremmo di essere dei socialisti per riaffermare i supremi diritti della democrazia. All'infuori della democrazia non v'è socialismo ma terrore permanente⁴⁷.

Tuttavia la nuova democrazia, ed è questo un altro punto fondamentale, non avrebbe dovuto esaurirsi nelle istituzioni parlamentari e nelle autonomie sul piano amministrativo, ma essere connotata, oltre che da profonde riforme nella struttura economico-sociale, da una società pluralistica e da una partecipazione popolare diffusa:

La democrazia — affermerà nel primo dopoguerra — vive non solo al parlamento, ma vive viepiù alla periferia, alla base, nella coscienza dei cittadini anzitutto, nell'educazione dei cittadini, nella moralità del popolo, nella moralità politica. Rivive nelle Camere del Lavoro, nelle cooperative, nei sindacati, nei Comuni, anche nei villaggi più lontani, rivive in qualunque parte i cittadini vivano la loro vita collettiva e partecipino consapevolmente alla vita dello Stato⁴⁸.

⁴² Mi permetto su questo punto di rinviare a Claudio Natoli, *Fascismo, democrazia, socialismo. Comunisti e socialisti tra le due guerre*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 185-214.

⁴³ Si fa qui riferimento al capitolo dedicato all'insurrezione dello Schutzbund nel febbraio 1934, in Emilio Lussu, *Teoria dell'insurrezione*, Roma, De Carlo, 1950 [ed. or. Parigi, 1936], pp. 205-223.

⁴⁴ Emilio Lussu, *Note polemiche e considerazioni politiche*, ora in Id., *Lettere a Carlo Rosselli*, cit., p. 269.

⁴⁵ Entrambe le citazioni in *La rivoluzione antifascista*, ora in E. Lussu, *Per l'Italia dell'esilio*, cit., p. 110.

⁴⁶ In proposito, tra gli scritti più significativi, si veda E. Lussu, *La ricostruzione dello Stato*, ora in Id., *Essere a sinistra*, a cura del Collettivo Emilio Lussu di Cagliari, Milano, Mazzotta, 1976, pp. 122-136.

⁴⁷ Emilio Lussu, *Orientamenti*, "Quaderni di 'Giustizia e Libertà'", giugno 1932, n. 3, ora in Id., *Lettere a Carlo Rosselli*, cit., p. 155.

⁴⁸ Emilio Lussu, *Sul progetto di Costituzione (a proposito della "seconda Camera") (Assemblea Costituente, seduta del 15 settembre 1947)*, in Id., *Discorsi parlamentari*, a cura di Manlio Brigaglia, Roma, Senato della Repubblica. Segretariato generale. Servizio studi, 1986, vol. I, p. 276.

Autonomia e federalismo saranno sempre per Lussu termini antitetici a ogni ipotesi separatista: laddove l'idea federalista implica per Lussu un ancoramento a valori universalistici di partecipazione democratica e di rinnovamento sociale e civile all'interno di formazioni statali più vaste di carattere nazionale e sovranazionale, il separatismo fa leva sull'unità etnica e sul nazionalismo e approda alla guerra, alla conservazione e alla reazione, come del resto ci insegnano ancora una volta gli eventi della più recente storia d'Europa⁴⁹.

Questa riflessione ha preso le mosse da un richiamo all'attualità di Lussu nell'Italia di oggi. È opportuno allora concludere con la citazione di due passi che appaiono particolarmente pregnanti. Il primo è tratto da un discorso di Lussu al Senato del 1967:

Io sono un socialista venuto al marxismo in 40 anni di vita politica, attraverso l'azione, sempre teso a capire

la classe, la sua lotta, i suoi limiti, i suoi alleati, ma chiaro che nell'Italia moderna nessuna pagina più grande e democratica è stata scritta all'infuori della nostra Resistenza⁵⁰.

Il secondo è tratto da una lettera di Lussu dello stesso anno indirizzata a Raimondo Manelli, che gli aveva inviato un libro dal titolo *L'isola delle mandorle amare*⁵¹:

Caro Manelli, non sono in eccellente salute e solo oggi ho avuto il tempo di vedere le "mandorle amare". La ringrazio di avermele mandate. Arrivato all'ultima "mandorla", ho chiuso il cesto e mi è venuto di pensare a un mio vecchio amico ebreo, mandato dai tedeschi alle camere dei gas, che mi diceva considerare nella vita tre cose necessarie: primo — prendere coscienza della realtà che ci opprime, secondo — definirla razionalmente, terzo — impegnarsi a trasformarla nell'azione di ogni giorno, che è tanto più conseguente quanto è più costosa. Se questo impegno è il suo, siamo compagni. Cordialmente, Emilio Lussu⁵².

Claudio Natoli

⁴⁹ Su questi temi si veda Francesco Macis, *Il federalismo di Emilio Lussu*, in E. Orrù, N. Rudas, *L'uomo dell'altipiano*, cit., pp. 177-189.

⁵⁰ Emilio Lussu, *Sui disegni di legge: Nuova legge di pubblica sicurezza; Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 27 giugno 1967)*, in Id., *Discorsi parlamentari*, cit., vol. II, p. 1672.

⁵¹ Cagliari, Editrice sarda Fossataro, 1966.

⁵² Raimondo Manelli, *Emilio Lussu tra politica e letteratura*, in E. Orrù, N. Rudas, *L'uomo dell'altipiano*, cit., p. 218.